



rigorosi e concordi.

Interprete tra i più raffinati del neoinformale è a Roma Salvatore Pupillo. Il neoinformale, perseguito a Roma, tra altri, anche dal già citato Pietro Fortuna, non è un movimento, né una moda, ma un'attitudine

34 Gradi di visibilità: Roma anni ottanta

generale nel solco del recupero del pittorico. Non ha avuto la fortuna di altri recuperi pittorici, dalla transavanguardia all'anacronismo, ma ha fornito occasioni a nature liriche come quelle di Pupillo di scavarsi una nicchia nel mercato e nella critica d'arte capitolina. La sua carriera espositiva è infatti inizialmente segnata unicamente da tappe romane (collettive e poi, nei primi anni novanta, personali alla Galleria Il Polittico, da Sala1 e alla Galleria Banchi Nuovi) e, solo successivamente, da qualche affondo milanese (soprattutto Galleria Bianca Pilat). Nel testo critico di presentazione della mostra personale alla Galleria Marcello Rumma di Roma del 1999, Fabio Sargentini, sotto il titolo *Pupillo di chi?*, elencherà, tra i maestri dell'artista, Fautrier, Wols e Vasco Bendini. Questi sono effettivamente i presupposti storico-stilistici di un percorso nella pittura del gesto e della materia, portato da Pupillo alle sue estreme conseguenze, condotto sulla soglia della sparizione. Nel corso degli anni ottanta, l'iniziale vorticoso segnismo dei primi anni ottanta è andato infatti assottigliandosi in sussulti grafici minimi, in nodi o grovigli sospesi senza peso al centro dell'immagine, in refoli pittorici³⁸. Pupillo è andato a cercare le motivazioni della pittura nello svuotamento della stessa, nel configurarsi dell'immagine come schermo ipoteticamente infinito su cui avviene poco.

L'interesse che il mercato romano dell'arte ha manifestato per la